

Estorsione Coca Cola con esplosivo

Volevano tagliare un negoziante con ordigni e congegni elettronici fatti in casa ma non hanno pensato ad un rievolvere per gli agenti della Squadra mobile e così, Claudio Iacono, 25 anni, perito elettronico e Pasquale Belluscio, 22 anni, studente di medicina, abitanti alla Pineta Sacchetti, sono stati arrestati per tentata estorsione, fabbricazione e detenzione di ordigni esplosivi e lesioni gravi. Nelle loro case sono stati trovati 200 grammi di polvere per fazzo.

Ecco il libretto scaccia-code

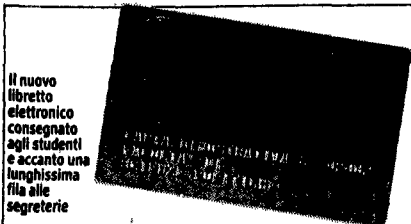


Parte finalmente il «Progetto libretto elettronico». Da quest'anno per gli studenti in corso sarà possibile iscriversi senza fare interminabili code davanti agli sportelli delle segreterie. Verranno introdotti 1000 terminali per verbalizzare gli esami e 50 sportelli elettronici self-service. Costo dell'operazione 12 miliardi, ma li pagheranno quasi tutti gli universitari

MARINA MASTROLUCA

Come gestire un'università pensata per poche migliaia di persone, che è costretta invece ad ospitarne 160000? La risposta, la prima e sicuramente non l'unica tra le tante possibili, è in una specie di carta di credito arancione, in distribuzione dal maggio scorso agli studenti de 'La Sapienza': è lui, il libretto elettronico. La bacchetta magica, che promette procedure amministrative semplici e file più corte davanti agli sportelli delle segreterie, entrerà in azione dal prossimo anno accademico 1988-89.

Il progetto, elaborato dall'Ateneo e dall'Enidata, sta arrivando rapidamente in porto. Già da quest'anno tutti gli studenti iscritti dal secondo al penultimo anno di corso (sono circa 80000) potranno evitare code memorabili, limitandosi a pagare i bollettini precompilati che riceveranno entro la fine di agosto ognuno a casa propria. A questo punto basterà fare il versamento in qualsiasi ufficio postale per essere considerati iscritti a tutti gli effetti (ma attenzione: non si deve pagare prima del 1 settembre). Le matricole, che si prevede saranno circa 35000, e i fuori corso, ben 45000, dovranno ricorrere, invece, alla segreteria. Questi ultimi però potranno probabilmente beneficiare del nuovo sistema in tempi brevi. Tutti gli studenti poi riceveranno a casa due certificati di iscrizione: in carta semplice ed uno in bollo.



Il nuovo libretto elettronico consegnato agli studenti e accanto una lunghissima fila alle segreterie

Per aggiornare il proprio libretto elettronico, che al suo interno ha un microprocessore e le stesse caratteristiche di sicurezza di un sistema monetario, sarà sufficiente recarsi presso uno dei 50 terminali self-service disseminati nelle facoltà più affollate e digitare il proprio codice personale segreto, inserendo il libretto. I terminali, blindati, sono collegati con il sistema dipartimentale da quale riceveranno i dati mancanti sul libretto, come ad esempio l'avvenuto versamento delle tasse, e il registreranno. Verranno introdotti tra metà settembre e fine ottobre, a cominciare dalla facoltà di Giurisprudenza, una delle più disastrose, e funzioneranno dalle 8 alle 20, permettendo anche agli studenti lavoratori una facile utilizzazione.

Francesca è stata drogata dai suoi stupratori

Francesca è stata costretta a drogarsi dai suoi persecutori. Una vendetta durissima. Una punizione esemplare per dimostrarle che la tenevano in pugno. È un altro degli inquietanti particolari che emergono nell'inchiesta sui mesi di violenza passati dalla diciassettenne di Monteverde. Intanto, sul fronte delle indagini, il «moro», lo spacciatore che cercava di «arruolare» la ragazza nella sua organizzazione criminosa, sarebbe stato identificato ma non catturato, perché, dopo l'arresto di Marco F. e Stefano F., si è volatilizzato.

La storia della droga, nel corso del secondo episodio di violenza, è l'ennesimo tassello della odessa di paura che Francesca ha vissuto negli ultimi sei mesi: dalle vacanze natalizie del 1987 quando ha cominciato a frequentare i ragazzi del «giro del muretto», ai lunghi mesi di proposte, ricatti e minacce per farla diventare una spacciatrice. Fino ad una mattina di giugno quando Marco e Stefano, che lei conosceva con altri nomi, l'hanno aggredita in mezzo alla strada, a Monteverde, e accusata d'aver fatto la spia, d'aver causato l'arresto del «moro».

«Quella volta - ha raccontato agli inquirenti Francesca - ho avuto paura. Paura da restare barricata in casa, per molti giorni, con il timore di incontrarli ancora». Ma la vendetta preannunciata è arrivata lo stesso, la mattina del 16 giugno. La diciassettenne ha sentito suonare alla porta, era Giordano C., suo ex compagno di classe ai tempi delle scuole medie. Non ha fatto in tempo a finire di aprire che i suoi due persecutori l'hanno spinta dentro e violentata a turno, mentre Giordano, in un angolo rimaneva immobile. È stato nel secondo episodio di violenza carnale, due giorni dopo che Marco e Stefano, mentre la stupravano, l'hanno costretta a drogarsi. Per dimostrarle che se non stava attenta le vessazioni sarebbero cresciute d'intensità. A quella vendetta, sarebbero seguite altre punizioni: doveva spacciare per loro e non dire niente a nessuno.

Usl Rm/5 Moribondi dimessi dalla clinica

Un'anziana donna, Lucia Fiorini, 85 anni di età, in fase terminale, dimessa poche ore prima della morte; un'altra paziente, Itala Merzari, affetta da «grave insufficienza arteriosa degli arti inferiori», invitata a curarsi a casa e costretta poche ore dopo a subire l'amputazione parziale di un tallone; medici e amministratori sotto inchiesta che continuano tranquillamente a svolgere le proprie funzioni nella clinica «Nuova Iori» nell'Usl Rm/5. Questa assurda situazione è stata denunciata dal consigliere regionale verde Primo Mastrantonio con un'interrogazione all'assessore regionale alla Sanità, Zilantoni. Secondo Mastrantonio, responsabile dei due episodi sarebbe la dottoressa Maria Laura Serigi, medico di controllo della Usl, già rinviata a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio insieme al direttore sanitario, Giovanni Fadda. Sempre nell'Usl Rm/5, poi, sono sotto inchiesta la dirigente dei servizi sanitari, Maria Vittoria Pellegrini, suo figlio Giovanni Fuschini, un operaio e il segretario del comitato di gestione.

Intesa tra gli ambientalisti e la Cgil del Lazio Un patto verde-rosso per un cielo «più blu del blu»

«Verde» e «rosso» possono stare insieme. Tra ambientalisti e lavoratori anzi, può nascere un'alleanza. Perché i suoli, le acque, l'aria sono «beni» da difendere e rappresentano una risorsa per il lavoro. Così le associazioni ambientaliste e la Cgil del Lazio hanno firmato un «patto di consultazione». Il risparmio energetico e i progetti per Roma capitale, saranno i primi punti «caldi» di intervento.

ROSSELLA RIPERT

«Limite». Potrà entrare a pieno titolo questa parola chiave del pensiero ambientalista, nel vocabolario del sindacato e della sinistra? Potrà nascere un fronte «rosso-verde» contro lo spreco edilizio, quello autostradale ed energetico, in difesa del suolo, dell'aria e delle acque? È una sfida. Gli ambientalisti e la Cgil del Lazio l'hanno accettata, firmando un «patto di consultazione». «Per i parchi dell'Aniene, e del litorale o in momenti delicati della vertenza Montalto, abbiamo messo in cantiere iniziative comuni», ha detto Fulvio Vento, segretario della Cgil regionale del Lazio nella conferenza stampa di ieri - ma il «patto» è una novità. Nasce da oggi un rapporto organico e programmatico tra ambientalisti e lavoratori. Non un compromesso tra due esigenze contrapposte, ma la ricerca di una nuova cultura del produrre, del vivere e del lavorare. Un confronto serrato, non certo indolore, che ha una meta precisa, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e del lavoro. «La contrapposizione tra lavoro e ambiente - si legge nel testo di accordo firmato - è la diretta conseguenza di un sistema di produzione e di vita che va rifondato sull'idea dell'ambiente come risorsa e su quella della qualificazione del lavoro».

Il «patto» prevede tre livelli di intervento comune. La programmazione e l'analisi; l'informazione reciproca su iniziative di particolare rilievo ambientale e, infine, il confronto serrato in caso di «disenso» tra le parti, con l'obiettivo di conquistare il «consenso» unitario. Il banco di prova è già delineato. Risparmio energetico, progetti urbanistici per la città, (Roma capitale e i mondiali del '90), attuazione della direttiva Seveso e verifica di impatto ambientale, mappe di rischio epidemiologico, progetto Tevere, parchi urbani e produttivi, raccolta e smaltimento dei rifiuti. E ancora alimentazione e agroindustria, vertenza Alto Lazio, innovazione tecnologica e orari di lavoro. Lista verde, Lega ambiente, Italia Nostra, Amici della terra, WWF, Lipu, Associazione valle Aniene, nomineranno i loro rappresentanti nei gruppi di lavoro e altrettanto farà la Cgil. Lo slogan del «patto»: Una frase di Matisse: «... e per il cielo un blu, il più blu del blu».

Arrestati Continuano la rissa in ospedale

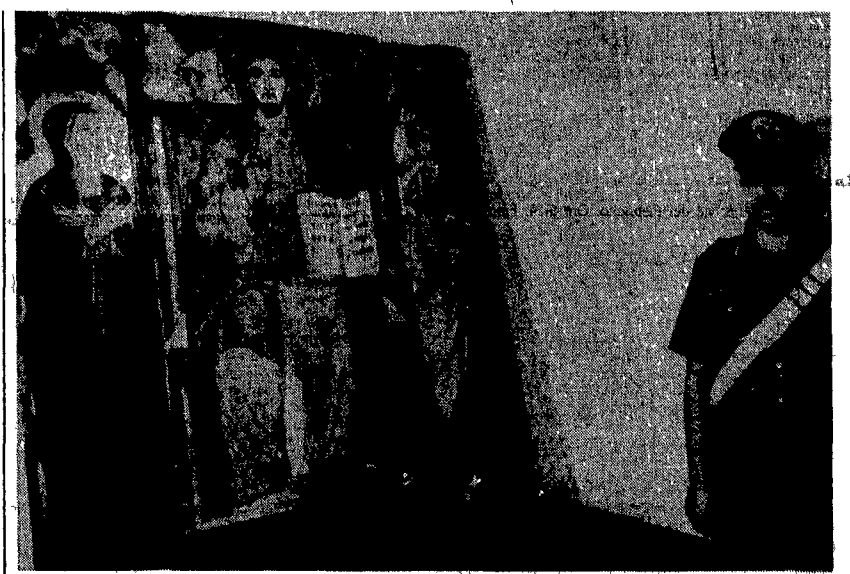
Oltre alle contusioni e alle ferite, anche l'arresto per rissa aggravata ed oltraggio a pubblico ufficiale. Se le stavano dando di santa ragione, l'altro ieri notte, alle due, in un bar di Monteverde. Erano una decina ma quando è arrivata la polizia la metà sono riusciti a scappare. Cinque, invece, sono stati arrestati. Due sono andati direttamente a Regina Coeli, mentre gli altri tre, Massimiliano Favilla di 19 e Cristiano di Giacomo di 18, sono stati portati al San Camillo per le medicazioni. Appena arrivati al posto di guardia dell'ospedale, però, i tre si sono scatenati contro l'appuntato di servizio e lo hanno colpito a pugni e calci procurandogli ferite guaribili in sette giorni. Sono stati immobilizzati grazie all'aiuto di alcuni infermieri. Ora sono in stato d'arresto e piantonati nello stesso ospedale.

In un edificio abbandonato a Casal Bruciato Trovata morta una barbona l'hanno uccisa a calci e pugni?

L'hanno trovata morta, col volto gonfio di lividi, supina sulla brandina nella sua stanzetta, all'interno di un vecchio edificio abbandonato, in via di Casal Bruciato 7. Teresa Scaramella, una barbona di 43 anni, è stata uccisa a calci e pugni? O ad ucciderla è stata l'eroina? Dovrà stabilirlo l'autopsia, che dovrebbe essere effettuata in mattinata. La polizia ricerca il convivente della donna, un ungherese.

STEFANO POLACCHI

Supina, col volto gonfio di pugni, aveva indossato solo le mutandine e un leggero lenzuolino a coprirle il corpo. L'hanno trovata morta nella stanza, piena di stracci e annerita dal fumo, dove dormiva da qualche tempo, all'interno di un vecchio e diroccato edificio in via di Casal Bruciato 7. La drammatica scoperta l'hanno fatta, verso le 18,30 di ieri sera, Augusto e Salvatore, due «senza casa» che dormono anche loro nell'edificio, «ricettacolo di drogati e ubriacconi», come lo definiscono rabbiosamente gli abitanti della zona. «La napoletana», come tutti conoscevano Teresa Scaramella, 43 anni, nata a Torre del Greco in provincia di Napoli, è morta probabilmente nella mattinata di ieri. Il suo viso, segnato da grossi lividi, ha fatto subito propendere gli inquirenti per la tesi dell'omicidio. Anche se il dirigente della squadra mobile che conduce le indagini, Robert Nash, non esclude che possa trattarsi di una morte per overdose. «Presenta evidenti segni di buchi - commenta Nash -, ma non abbiamo trovato siringhe nella stanza». Si tratta solo di un collasso da eroina, o Teresa Scaramella è stata uccisa a pugni e calci? Cosa potevano volere da una come Teresa? Forse un tossicodipendente l'ha picchiata a morte per strapparle pochi spiccioli? Oppure l'ha uccisa un altro disperato come lei, per una lite tra ubriachi? Fino a tarda sera gli inquirenti non sono riusciti a rintracciare il convivente della donna, un barbone che vive anche lui di elemosina. «Un ungherese sulla trentina - testimonia Augusto, uno dei due che hanno ritrovato la vittima -. Gira sempre per il quartiere con un cartellino con su scritto 'ho fame'. La napoletana la conoscevo di vista, veniva ogni mattina al bar a bere il cappuccino, andava a lavarsi alla fontanella sulla via e mi chiedeva spesso le mille lire o le sigarette». Davanti all'edificio diroccato, dove Teresa e gli altri senza tetto passavano la notte, si sono riuniti a gruppi gli abitanti della zona. La morte della barbona non le scuote più di tanto, ma la loro preoccupazione è di denunciare lo schifo in cui è abbandonato lo stabile. «Vengono a passarci la notte drogati e ubriachi - grida una donna -. E pensare che prima era un edificio tanto bello... era il casino di caccia della famiglia reale». La morte di Teresa Scaramella è solo l'ultimo episodio di violenza consumato nel caso abbandonato. Neanche un mese fa alcuni vandali hanno bruciato il materasso e la stanza di una prostituta che usava lo stabile come «pietà di terra», e il 29 giugno scorso, affermano i vigili urbani della zona, sono stati cacciati da quattro barboni che andavano a dormire di notte.



È ritornato il trittico rubato a Ronciglione

Era ben nascosto nell'intercapedine dell'appartamento parigino di un noto ricettatore italiano, ma il «San Salvatore», uno splendido trittico del '400, ha fatto il miracolo. Ha ritrovato la via dell'Italia. Rubato tre anni fa dal Duomo di Ronciglione, in provincia di Viterbo, l'opera di Gabriele di Francesco è tornata in patria, insieme ad altre preziose opere d'arte. Lo hanno reso noto, in una conferenza stampa che si è tenuta ieri, i carabinieri del reparto per la tutela delle opere d'arte e il ministro per i Beni culturali, Vincenzo Scotti Parrino. Rimpatriate insieme al trittico, la «Madonna con bambino», san Giovanni Battista e santa Lucia attribuita a Francesco Raibolini, detto il «Francisco», una testa di marmo attribuita a Michelangelo o alla sua scuola e altre opere del '700 e '800. Le opere, per motivi tecnici, sono tornate in patria dopo un anno dal ritrovamento e dall'arresto del ricettatore, Giambattista Ongaro, italiano e residente a Parigi.

La Cgil chiede l'intervento del pretore Mancano uomini e mezzi «Brucia» la casa dei pompieri

Mezzi antincendio che cadono a pezzi. Un'officina che non si può mettere in servizio perché è troppo pericolosa. I vigili del fuoco di Roma, troppo pochi, privi di coordinamento, con strumenti vecchi e inadeguati, denunciano la pericolosità della situazione, particolarmente grave nei mesi estivi, e chiedono l'intervento della magistratura «per accertare le omissioni o i ritardi di pubblici amministratori e ufficiali».

La situazione è tanto più grave - sottolinea la Cgil - perché il Lazio è una delle regioni più esposte al rischio di incendi, soprattutto di boschi e sterpaglie, durante la stagione estiva. Nella prima metà di luglio, su un totale di 1898 interventi (non tutti, ovviamente, per incendi), quelli relativi allo spegnimento di sterpaglie che avevano preso fuoco sono stati ben 584. I dati dello scorso anno sono sostanzialmente simili, con punte addirittura di 122 interventi in un giorno solo per incendi boschivi. E a fronte di questa situazione quanto meno allarmante - denuncia il sindacato - di tempo e di carburante e sottorano i mezzi stessi alle necessità di servizio».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'officina c'è, ma i vigili del fuoco non possono usarla perché manca il nulla osta... del vigili del fuoco. Non è una battuta, ma la reale situazione, che non ha nulla di comico, dell'impianto per la pulizia e la manutenzione dei mezzi dei pompieri di via Genova. Un impianto - denuncia la Cgil Funzione pubblica in un esposto inviato al pretore Fiasconaro, al prefetto di Roma e al ministro degli Interni - collassa, regolarmente in uso da tempo ma mai entrato in funzione «per il pericolo (mortale) che deriva dal sistema dell'isolamento elettrico». Intanto, visto che l'unica altra stazione di servizio dei vigili del fuoco in città, a La Rustica, è ferma da anni, per poter anche solo lavare i mezzi bisogna portarli in un impianto, privato, di Tivoli - denuncia la Cgil - dove si spendono 100 milioni di lire al giorno solo per i consumi di carburante e di tempo e di carburante e sottorano i mezzi stessi alle necessità di servizio».

Non sono chiari, poi, secondo la Cgil, i criteri in base ai quali vengono affidate a ditte private manutenzione e riparazione dei mezzi. Il sindacato contesta, in particolare, «la scelta di riparare, con la spesa di decine e decine di milioni, automezzi che hanno superato da tempo, per anzianità, il limite massimo di sicurezza». La situazione è tanto più grave - sottolinea la Cgil - perché il Lazio è una delle regioni più esposte al rischio di incendi, soprattutto di boschi e sterpaglie, durante la stagione estiva. Nella prima metà di luglio, su un totale di 1898 interventi (non tutti, ovviamente, per incendi), quelli relativi allo spegnimento di sterpaglie che avevano preso fuoco sono stati ben 584. I dati dello scorso anno sono sostanzialmente simili, con punte addirittura di 122 interventi in un giorno solo per incendi boschivi. E a fronte di questa situazione quanto meno allarmante - denuncia il sindacato - di tempo e di carburante e sottorano i mezzi stessi alle necessità di servizio».